

# ATTO QUINTO.

*Gran Portico, come sopra.*

**B**Ermondo co' suoi Ingleſi, con Zima, ed il figlio ſ' avviano al mare per ſalvarſi, ma ſorpreſi da numeroſe bande d' Americani ſono arreſtati, ed il Re ordina, che vengano all' iſtante eſecutati. Bermondo non trovando più ſcampo ſi proſtra avanti il Re con Zima, ed il figlio, ed implora l' aſſerzione dimoſtratagli dal Re, ed i ſervigj da lui ſupplichevole reſi per ottenere il perdono. Atalualpa è commoſſo, e concede il perdono, che dà motivo ad una lieta danza finale.

FINE.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA  
 FONDO TORREFRANCA  
 LIB. 3469  
 BIBLIOTECA DEL

# LA SECCHIA RAPITA

*DRAMMA GIOSOSO PER MUSICA*

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

*L' Autunno dell' anno 1793.*

DEDICATO

Alle LL. AA. RR. 14- 45

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

**F E R D I N A N D O**

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria,  
 Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale  
 Luogo Tenente, Governatore, e Capitano  
 Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUGHESSA

**M A R I A B E A T R I C E**  
**R I C C I A R D A**

Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

---

I N M I L A N O

---

Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

*Colla Permissione.*



# ALTEZZE REALI.

La stessa sorte anche in presente  
nel dedicarvi questa Rappresen-  
tazione, che per esser tutta  
dall'istoria di celebre Poeta,  
e per esser da me decopata nella  
possibile conveniente maniera,  
offerir può uno spettacolo di ca-  
rattere quasi nuovo, o almeno  
assai raro su queste Scene.  
Aggradite non pertanto nella  
dedica di questo Dramma quella

**S**E ogni altro *Dramma Eroico,*  
*e Giocoso* su queste Scene sotto  
*i fausti auspicj delle AA. VV.*  
*RR.* rappresentato, ottenne alla  
*mia costante, ed ossequiosa ser-*  
*vitù dal benevolo, e clemente*  
*animo Vostro, compatimento, e*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3469  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

protezione, mi lusingo di avere la stessa sorte anche in presente, nel dedicarvi questa Rappresentazione, che, e per esser tratta dall'istoria di celebre Poema, e per esser da me decorata nella possibile conveniente maniera, offrir può uno Spettacolo di carattere quasi nuovo, o almeno assai raro su queste Scene.

Aggradite non pertanto nella dedica di questo Dramma quella venerazione costante, e quella ossequiosa servitù, che mi farà sempre essere

*Delle AA. VV. RR.*

*Umilmo, Divmo, Obbmio Servitore.*

GAETANO MALDONATI.

## A T T O R I.

MESSE<sup>R</sup> LORENZO Podestà di Modena Padre di Renoppia

*Sig. Gaetano Neri.*

COSTANZA figlia del Dottor Tita fatta prigioniera da Manfredi, e di lui innamorata

*Signora Carolina Perini.*

MANFREDI Capo, e Condottiere de' Modenesi

*Sig. Giuseppe Viganoni*

IL CONTE DI CULAGNA Guerriero Modenese

*Sig. Tomaso Carmanini.*

RENOPPIA amata dal Conte di Culagna, e promessa Sposa di Gottardo

*Signora Anna Schivoli.*

GOTTARDO Condottiere de' Bolognesi, amante, e promesso Sposo a Renoppia

*Sig. Antonio Berrini.*

MARIOTTA Cameriera di Renoppia

*Signora Catarina Perini.*

MESSE<sup>R</sup> TITA Dottore di Medicina spedito da' Bolognesi con altri Dottori a Modena in qualità d' Ambasciatori per trattar la pace co' Modenesi, Padre di Costanza

*Sig. Filippo Fragni*

Coro { di Donne Modenesi  
di Dottori Bolognesi seguaci del Dott. Tita

Comparsa { due piccoli Paggi di Messer Lorenzo  
due Scudieri  
Soldati, e Popolo Modenesi  
Servi di Messer Lorenzo

*La Scena è in Modena.*

*Compositore della musica :*

Sig. Maestro Nicola Zingarelli .

*Al Cembalo .*

Sig. Maestro Ambrogio Minoja .

Sig. Maestro Agostino Quaglia .

*Capo d' Orchestra .*

Sig. Luigi De Baillou .

*Primo Violino per i Balli .*

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino .

*Inventori del Vestiario .*

Signori Motta , e Mazza .

*Berettonaro .*

Sig. Gio. Bacchetta .

---

Un altro Dramma intitolato *La Secchia rapita* fu composto , anni sono , ed in altri Teatri rappresentato , ed è forse nell'argomento più attaccato alle tracce del celebre Poema del Tassoni , che non è il presente . Siccome però le circostanze de' tempi non permettevano alcune cose principali , che servirono all' intrigo , e scioglimento di quel Dramma , e siccome anche l' uso moderno del Teatro per musica richiedeva un'altra distribuzione di scene , e di pezzi musicali : così è convenuto far questo Dramma del tutto nuovo coll' inventare un' azione affatto diversa , e coll' introdurvi anche alcuni personaggi , ed episodj nel Poema stesso non indicati : ne' caratteri però principali , e nello stile eroicomico , e perfino nel vestiario s'è cercato di non tradire l' idea del Sig. Tassoni , per quanto la musica , e la decenza della scena il poteano comportare .

*MUTAZIONI DI SCENE*  
INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI

SIG. GIUSEPPE BANTI .

*Primi Ballerini Serj*

Sig. Luigi Casali      Signora Camilla Banti  
Dupetit

*Primi Grotteschi a vicenda*

Signori Gaetano Guidetti      Signora Vittoria Demora  
Filippo Gentili      Carolina Gentili

*Primo Ballerino di Mezzo- Carattere*

Sig. Francesco Damato

*Ballerini per far le Parti*

Sig. Lorenzo Coleoni      Sig. Lorenzo Banti

*Ballerini di Concerto*

Sig.<sup>ti</sup> Giuseppe Rossari      Sig.<sup>te</sup> Giuditta Paracca  
Gaspere Arosio      Teresa Ravarina  
Giuseppe Nelva      Rosalinda Sadini  
Giuseppe Marelli      Giovanna Sadini  
Luigi Sadini      Annunz. Barlaffina  
Carlo Castellini      Cecilia Canna  
Gio. Battista Ajmi      Giuseppa Brugnoli  
Francesco Sadini      Angiola Rasimi  
Francesco Pallavicini      Maria Guidi  
Carlo Uboldi      Martina Velari  
Francesco Vertova      Giuliana Candiani  
Paolo Brugnoli      Giuseppa Longhini

Antonia Monti

*Primi Ballerini fuori de' Concerti*

Sig. Lorenzo Panzieri      Signora Maria Calderina  
Signora Luigia Demora .

# MUTAZIONI DI SCENE

PER L' OPERA.

## ATTO PRIMO.

- 1 Vasta Contrada corrispondente alle mura interne delle Città di Modena = *Scena nuova*.
- 2 Cortile del Pretorio con Scala segreta, che introduce a diversi Appartamenti. Da un lato quartiere di Soldati, e dall' altro Portici = *Nuova*.
- 3 Gran Piazza di Modena, ove si vede il prospetto del Palazzo Pretorio = *Nuova*.

## ATTO SECONDO.

- 4 Sala nel Palazzo del Podestà = *vecchia*.
- 5 Cortile come nell' Atto primo.
- 5 Gran Piazza come sopra. Nel mezzo ampio Steccato.

## PER IL NUOVO BALLO

intitolato

## Z I M A

- 1 Gabinetto con porta praticabile = *Nuova*.
- 2 Portico magnificamente adornato corrispondente ad un Tempio. Trono da un lato. Sole lucidissimo sull' Orizzonte. Ara nel mezzo = *Nuova*.
- 3 Gabinetto come sopra.
- 4 Luogo cavernoso fornito in parte dall' arte, destinato per i rei di morte = *Nuova*.
- 5 Portico suddetto con Navi, che poi s'incendiano.

*Inventori, e Pittori delle Scene*

Sig. Tomaso Negri. Sig. Giovanni Pedroni.



## ATTO PRIMO.

### SCENA I.

Vasta Contrada corrispondente alle mura interne della Città di Modena. L'ingresso è in prospetto, e fuori di esso si scopre una vasta pianura. con veduta in lontano d'un Campo di battaglia. A destra alcuni gradini praticabili d'una scala esterna, che introduce in una Casa.

*Messer Lorenzo, Mariotta, Renoppia;  
e Coro d' Uomini e Donne Modonesi;  
indi il Conte di Culagna dal Campo.*

*Coro.*

**B**Uon augurio di vittoria  
L'ocche, e l'anitre ci danno:  
Non sentite, come vanno.  
Ripetendo quà quà quà?

*Lor.* O Numi, che abitate *inginocchiandosi*  
 Nel fango, e nel pantano,  
 La secchia a noi salvate:  
 Non ve ne preghi invano  
 Lorenzo Podestà.

*Mar.* Petronj e Geminiani  
 Or sono già alle mani.

*Re.* E' fiera la battaglia,  
 Nè so chi vincerà.

*Lor.* Salva vorrei la secchia.

*Re.* Salvo vorrei l'amante.

a 3 { E il core in questo istante  
 Tremando in sen mi sta.

*Coro* Buon augurio di vittoria ec.

*Re.* Ma un uom che corre a piedi  
 Sen vien dalla Campagna.

*Lor.* E' il Conte di Culagna.

*Mar.* Appunto: eccolo quà.

*Con.* Grazie agli Dei corresi *ansante.*

La Secchia abbiám salvata:

Di zucche Bolognesi

S'è fatta una frittata.

Manfredi è un nuovo Orlando....

Io fui proprio un Rinaldo....

Ma adesso.... ho troppo.... caldo....

Lasciatemi fiatar.

*Lor.* Godo a sentir la gloria,  
 Che il labbro tuo mi svela.

*Tutti.*

In segno di vittoria  
 Su su la falli le la  
 Mettiamoci a cantar.

*Ren.* Dunque abbiám vinto?

*Lor.* Della Secchia adunque

Siamo in possesso ancor?

*Con.* De' Modenesi

Ascoltate l'impresa eccelsa e magna  
 Dalle labbra del Conte di Culagna.

Al venir de' nemici

In noi crebbe l'ardir. Coll' armi in pugno

Appena dato il segno

Dai bellici istromenti

Ci mettemmo a ragghiar come giumenti.

Bastò la nostra voce entro ai nemici

A spargere il terror: Fuggendo a gambe

I poveri Petronj,

Chi perduto ha le scarpe, e chi i calzoni.

*Mar.* E Manfredi...?

*Con.* Manfredi,

Che alla vittoria, ed al bottino agogna,

Fino dentro in Bologna

Or corre a vender la triacca fina

A quei bravi Dottor di Medicina.

*Lor.* Ma tu, che più d'ogn' altro

Vanti valor, perchè ritorni a casa,

Mentre Manfredi del suo ardir fa prova?

*Con.* Perchè avea fretta di portar la nuova.

*Re.* ( Che vile! )

*Mar.* ( Che poltron! )

*Lor.* Amici, andiamo.

Vedrete in questo giorno,

Che il vostro Podestà sa far onore

Al suo grado, alla Secchia, e al vincitore.

Voi, Donne mie, frattanto

Potete a casa andar. Ma siate pronte  
De' vostri sposi a incoronar la fronte.  
*parte cogli Uomini da una banda, e le  
Donne partono dall' altra.*

## S C E N A II.

*Renoppia, il Conte, e Mariotta.*

*Con.* **S'** E' lecito, in secreto  
Di parlare con te, cara Renoppia  
Mi sento voglia tal, che il cor mi scoppia.

*Re.* Ritirati, Mariotta.

*Mar.* Ma, Signora,  
Badate che costui....

*Re.* Sciocca, che dici?  
Egli è un eroe.

*Mar.* Sì sì, di quegli eroi  
De' nostri dì, che non fan altro alfine,  
Che dar del naso a tutte le eroine. *si rit.*

## S C E N A III.

*Renoppia, ed il Conte.*

*Con.* **E**cco, ecco, mia Dea,  
Quel che dirti io volea: Se non mi sdegni  
Per tuo campion: se vuoi meco accoppiarti,  
Bellissima Cleopatra, in matrimonio,  
Ecco a' tuoi piedi un vero Marcantonio. *ingin.*

*Re.* (Che caro mamalucco!  
Vo' divertirmi.) Ah! Conte.... io son di stucco.  
Sorgi, sorgi, che fai?

*Con.* Ma che risolvi! *levan. in piedi*

*Re.* Sai, che son figlia, e che dipendo in tutto  
Dal Podestà mio Padre. Ei m' ha promessa  
Prima di questa guerra  
Per isposa a Gottardo.

*Con.* Un Bolognese  
Non ha più jus sul sesso Modenese;  
Molto meno costui, che de' Petronj  
E' capo e condottier. Tu devi odiarlo:  
Con coraggio ti parlo, e s'ei t'adora,  
Cospetto della bella Margherita,  
O dee lasciarti, o perderà la vita.

Di questa spada al lampo  
Non troverà più scampo  
La testa d' un Petronio,  
Che il nostro matrimonio  
Ardisce disturbar.

Tu tremi? Ah! no, mia cara:  
S' egli ha l' idee più strambe,  
Io per menar le gambe  
Meglio di lui so far.

Basta il mio nome solo  
A mettergli spavento;  
Per altro un reggimento  
Ho core di sfidar.  
Se fosse un Rodomonte  
*Punf*, e gli spacco il fronte:  
Se capitasse Orlando,  
*Tach*, all' inferno il mando.  
In somma Ettore, Achille  
Con altri diec mille  
Eroi del suol Romano  
A piè nel deretano  
Tutti farei sca mpar. *parte.*

## S C E N A IV.

*Renoppia, indi Messer Lorenzo con due piccoli Paggi, e varj Servidori.*

Re. **A** Ffè fra quanti pazzi  
Si ritrovan legati all' ospitale  
E' questi un vero pazzo originale.  
Ma (Oh Dio!) qual sarà mai  
Di Gottardo il destin? Ah forse avvolto  
Nella strage fatal delle sue squadre....  
Ma torna in fretta il Podestà mio padre.

Lor. Alto alto....

Re.

Che cos'è?

Lor.

Fra pochi istanti  
Arriva il vincitor. Ecco le insegne....  
*Si vedono alcune insegne militari dalla  
pianura avvicinarsi all' ingresso della Città*  
Olà, miei Servi... olà: su quella scala  
Subito a me s' appresti un seggiolo.

Re. Io vado a ritirarmi in un cantone. *parte*

## S C E N A V.

*Messer Lorenzo, indi Manfredi, poi Costanza.*

Lor. **B**Ravi. (a) Per far la cosa formalmente  
Necessario è sedere  
Più in alto che si può. (b) Qui la poltrona  
Mi sembra troppo bassa, ed io la voglio

(a) Ai servi, che gli portano una poltrona.

(b) Siede, e poi si leva.

Su tre gradini almen. Presto, vi dico,  
Che se arriva Manfredi,  
Non è decoro, ch'io il riceva in piedi.  
Ma eccolo, che vien. Sediam: (a) voi tutti  
Fate intorno corona al Podestà. *siede.*  
(Aria, Messer Lorenzo, e gravità.)

*Al suono d' una lieta marcia entrano in Città i  
Modenesi, parte de' quali sono armati di zappe,  
forche, spiedi, e parte in abito guerriero armati  
di lance e stendardi militari. Sopra i stendardi  
v'è l'insegna delle due trivelle. Sopra un'  
asta più lunga portata da un Alfiere vestito  
all' eroica viene in trionfo la Secchia di legno  
incoronata d' alloro. Alla testa di tutti viene  
Manfredi, che in aria di comando militare  
canta al tempo della marcia quanto segue.*

Man.

Alto, marciate in ordine;

Ad uno, ad un schieratevi

Tutti di quà e di là.

Ecco, Messer Lorenzo,

La Secchia trionfale:

Trofeo di questa eguale

Per te, per noi non v'ha.

Messer, vincemmo alfin: e quella Secchia,

Che al pozzo d' una strada

Abbiam rapito un dì: quella, che costa

Tanto sangue, e sudor: che fu cagione

( Benchè fatta di legno )

Fra' Bolognesi, e noi di tanto sdegno,

E' in nostra mano ancor. Oggi ha l' onore

Di deporla a' tuoi piedi

(a) Ai Servidori.



Il tuo devoto servitor Manfredi.

*Dalle mani dell' Alfiere prende l' asta su cui sta la Secchia, e la mette a' piedi del Podestà.*

Lor. Valoroso Compare, il tuo valore

Conciossiacosachè . . . .

Sei più bravo di me . . . : cioè di noi .)

Quindi è, che prima, e poi per questa Secchia,

Che la Città del Sipa a noi contrasta . . . .

In somma io ti ringrazio, e tanto basta.

Nella gran torre questa Secchia intanto

De' Bolognesi a scorno, e a nostro vanto

Custodita sarà . . . .

(Aria, Messer Lorenzo, e gravità.)

Man. Inseguendo i nemici entro Bologna

Io feci varie prede. Or la più bella,

Se veder tu la vuoi; vedila. E' quella.

*Una doppia fila di Modenesi, che sta schierata nel mezzo, ad un cenno di Manfredi si divide, e vedesi nel mezzo di essi Costanza incatenata. Manfredi va a prenderla per mano, e presentandola al Podestà dice:*

Man. Mira il suo bel visetto,

La fronte, il crin, l' occhietto.

Offerva la persona,

Che in tutto è singolar;

E dimmi poi, se un Paride

Potea bellezza simile

A Sparta ritrovar . . . .

*Costanza dopo un inchino al Podestà (che sta sempre seduto nella sua poltrona) guardando tratto tratto Manfredi, e sorridendo dice:*

Son preda de' nemici,

Mi vedo fra ritorte:

Eppur della mia sorte

Io non mi so lagnar .

Da un giovinotto eguale,

Se fosse anche un corsale,

Oh! quante Donne, e quante

Si lascerian predar .

Lor. (Che pezzo di ragazza,

*alzandosi dalla poltrona.*

Lorenzo ah! che ti par?

Giudizio, in strada, e in piazza;

Non ci facciam burlar .)

Or tu in mia man verrai .

Cost. Ohimè!

Man. Che ti rattrista?

Cost. Io sono tua conquista,

Ed in tua man vo' star .

Man. Cara, sì sì, consolati;

Avrò di te pietà .

a3 Cost. Caro, sì sì, consolami,

Abbi di me pietà .

Lor. (Andiam: portare il moccio)

Non deve un Podestà .)

Man. Ah quell' occhiata tenera

Cost. Tutto avvampar mi fa .

Lor. a3 Oh che visetto amabile

Che riscaldar mi fa .

Cospetto! che leggiadra prigioniera!

Che grazia, che beltà!

(Questo è proprio un boccon da Podestà.)

Ma perchè (poverina!)

La facesti, o Manfredi, incatenare?

Man. Lo sai: questa è la legge militare.

*Lor.* Olà, Soldati ; si disciolga .... Olà  
*due Soldati levano a Costanza le catene .*  
 Colle donne ci vuol più carità .  
 Or la Secchia e le insegne entro la Torre  
 Si vadano a ripor . Vieni , carina ,  
 Vieni , ch' io ti ricevo  
 Sotto la mia tutela .

*Cost.* Oh ! non signore ,  
 Non voglio altri che lui per mio tutore .

*Man* Ebben , Messer ? ...

*Lor.* Più non vi tengo a bada .

*Man.* Soldati , allons marciate .

*Lor.* Allons .... si vada .  
*partono tutti in ordine, e a tempo di marcia .*

## S C E N A VI.

*Renoppia , indi Mariotta .*

*Re.* **C**Hi sa , che forse questa prigioniera  
 Non mi dia del mio ben qualche contezza .

*Mar.* Padrona , buone nuove .

*Re.* Di Gottardo ?

*Mar.* Appunto . Ei vive ancora ,  
 E in Modena sarà fra una mezz' ora .

*Re.* Chi te l' ha detto ?

*Mar.* Un nostro Modenese ,  
 Che lo precorse , e lo lasciò per via .

*Re.* Non seppe dir qual sia  
 La cagion , che lo move a venir quà .

*Mar.* Più di così non sa . Ma si presume ,  
 Che forse ei venga per trattar la pace .

*Re.* Lo voglia il Ciel .

*Mar.* Già subito che arriva

Verrà da voi .

*Re.* Cara Mariotta , io l' amo :

Di rivederlo io bramo ,  
 Ma finch' è in piè la guerra ,  
 Non lo voglio veder , trattar nol devo :  
 E se viene da me , non lo ricevo .

Sono amante , e son zitella ,

Ma , quantunque ho la gonella ,

Son viril ne' miei pensieri ,

E son figlia al Podestà .

Di me affai cotto è Gottardo ,

Sono cotta un poco anch' io ;

Ma gli amanti ad un mio sguardo

Han da fare a modo mio ,

Hanno sempre da star là .

Affè che i zerbinotti

Diventano merlotti ,

Se trovano una donna ,

Che sostener si sa . *partono .*

## S C E N A VII.

Cortile del Pretorio , che corrisponde ad una scala  
 secreta , la quale introduce negli Appartamenti  
 di Renoppia . A sinistra un Quartiere di Sol-  
 dati . A destra alcuni Portici , e presso la scala  
 una campanella .

*Messer Lorenzo , Costanza , e Manfredi .*

*Cost.* **S**on pronta a soddisfarmi . Io son Costanza  
 Figlia di Messer Tita Bolognese

Un de' primi Dottori del Paese,  
Stava sopra le mura  
Della Città, quando arrivò Manfredi  
Inseguendo i Petronj a mano armata:  
Appena ei m'ha guardata  
Un poco nella ciera,  
Che s'invogliò di farmi prigioniera.

*Lor.* Dunque Costanza è il nome tuo. Per Baccò  
Se al nome corrisponde anche il pensare,  
Tu se' una donna al mondo singolare.  
Or senti: il tuo decoro non permette,  
Che tu resti in sua man. *indicando Man.*

*Man.* E perchè mai?  
*Lor.* Di che cosa hai timor?

*Lor.* Saria lo stesso  
In man d'un sì brillante giovinotto  
Lasciar una sì amabile zitella,  
Che porre il lupo in guardia d'un agnella.

*Man.* Ma dove ho da condurla?

*Lor.* In casa mia.

*Cost.* Ma voi non siete un lupo?

*Lor.* Ah! figlia mia,

I bollori del sangue in me son spenti,  
Or son un lupo, che non ha più denti.

*Man.* Ma tu, Messer Lorenzo,  
Fai torto ad ambidue. Costanza è savia,  
Ed io son finalmente un uomo onesto.

*Lor.* Io non vi tocco in questo .... ma ... la paglia  
Quand'è vicina al foco .... E poi .... tu vedi,  
Che il mondo pensa mal, caro Manfredi.

## S C E N A VIII.

*Il Conte, e Detti.*

*Con.* Presto .... presto .... campana martello  
*Lor.* Cos'è stato?

*Man.* Che nasce?

*Cost.* Che accade?

*Con.* Di Pietro .... nj son pie .... ne le strade  
D'altra parte venuti in Città.

*Lor.* Che mi narri!

*Man.* Che ascolto!

*Cost.* Che sento!

*a 4* { Di sorpresa, d'orror, di spavento  
Son confusa  
confuso a sì gran novità.

*Con.* V'è fra questi il Dottor Tita.

*Cost.* V'è mio Padre? ... io manco .... aita!  
*sviene in braccio a Manfredi.*

*Lor.* Ella sviene .... Ohime! che imbroglio  
*Con. a 4* { Vado? resto? ... che ho da far?

*Lor.* Non ha polso, nè calore.

*Con.* Presto aceto, acqua d'odore.

*Lor.* Voi badate a quel, che preme,  
*Con. a 2* { Che con essa io starò quà.

*Man.* Apre gli occhi. Ah! mia carina,  
Il tuo spirito al cor richiama:  
Vive in te colui, che t'ama,  
E per te morir saprà.

*Cost.* Per timor d'un Padre irato  
Sento (oh Dio ....) mancarmi il fiato.

Mi conforta, o mio diletto,  
 Ciò, ch'hai detto poco fa.  
*Man.* { Vive in te colui, che t'ama,  
           E per te morir saprà.  
*Cost.* <sup>a2</sup> { Mi conforta, o mio diletto,  
           Ciò che hai detto poco fa.  
*Lor.* Alto all'armi. Alto al riparo.  
*Con.* Vo a chiamar il campanaro.

*Tutti.*

Che si tarda, che si fa?

*Man.* <sup>a2</sup> { Vado, o cara, non temere,  
           Vanne, o caro,  
*Cost.* { Sai, ch'è tuo questo mio cor.  
*Lor.* <sup>a2</sup> { Pensa adesso al tuo dovere,  
           Già v'è tempo a far l'amor.  
*Con.* }

*Tutti.*

Qual grido, qual susurro!  
 D'udir parmi il tamburro.  
 Si corra sù; si vada  
 Pria, che di peggio accada.  
 Ah! che un sì fier disordine,  
 Tutto agitar mi fa. *partono.*

S C E N A IX.

*Renoppia, e Gottardo.*

*Re.* **S**E' ver, che m'ami; e perchè mai, Gottardo,  
 Contro la Patria mia, contro mio Padre  
 Tante nemiche squadre.

Condur tu stesso? Aperramente il dieo  
 Tu non ami Renoppia per un fico.  
*Got.* Il ricusar l'incarco  
 Saria stata vergogna  
 A un bravo Cittadino di Bologna.  
*Re.* Ed or co' tuoi seguaci all'improvviso,  
 Che venisti a far quà?

*Got.* Venni per darti  
 Una prova d'amor. Il Dottor Tita  
 Cogli altri Ambasciatori a chieder pace  
 Or vi manda Bologna a mia richiesta:  
 Del nostro arrivo la cagione è questa.  
*Re.* Or conosco, o Gottardo,  
 Che tu m'ami davvero.

*Got.* Cara, te'l giuro,  
 Sol per tuo amor ho indotto i Bolognesi  
 A un atto di viltà. Tu pur, se m'ami,  
 Indur devi tuo Padre  
 Ad accettar questo trattato, e allora  
 La nostra Patria, e l'universo intero  
 Diran, che non v'è coppia  
 Più bella di Gottardo, e di Renoppia.  
 Se a te piace questa pace,  
 Fa che cessi ogni puntiglio:  
 Solo un motto del tuo ciglio  
 Basta ogni animo a placar.  
 Il furor, l'odio, la guerra  
 Fine avran fra pochi istanti,  
 E con noi mill'altri amanti  
 Si vedranno a rallegrar. *parte.*  
*Re.* Io vado tosto a prevenir mio Padre  
 Della pace a favor. Per maritarmi

Massime con Gottardo,  
Non so quel che farei. Proprio per dirla  
Sono una anch'io di quelle,  
Che provano gran pena a star zitelle. *par.*

## S C E N A X.

*Costanza, e Manfredi.*

*Cost.* **C**He mi narri, Manfredi! I Bolognesi,  
Che al dir del Conte empian tutte le strade,  
Son dunque pochi?

*Man.* Saran nove, o dieci  
Avvocati, e Dottori  
Venuti in qualità d'Ambasciatori.

*Cost.* Ma perchè dunque il Conte  
Mise in tanto scompiglio le persone?

*Man.* Perchè, se no'l conosci, egli è un buffone.

*Cost.* Hai veduto mio padre?

*Man.* Egli è fra i primi.

*Cost.* Ohimè!

*Man.* Perchè sospiri?

*Cost.* Ah! ch'io prevedo,  
Che più tua non sarò.

*Man.* Per qual ragione?

*Cost.* Perchè una condizione  
Del trattato sarà, che tu mi debba  
Rendere al Padre mio.

*Man.* Chetati, o cara,  
E lascia fare a me. Segua la pace,  
O continui la guerra,  
Io sarò tuo marito.

*Cost.* Anch'io prometto  
D'esser tua sposa, e acciò tu vegga omai,  
Ch'io non ti parlo in vano,  
In segno di promessa ecco la mano.

Con questa man ti giuro

Il più costante affetto:

Or senti come in petto

Per te mi batte il cor.

Sai che dir voglia questo

Frequente palpitar?

Vuol dir: mio ben, fa presto,

Mi sposa, e non tardar.

Ma tu ridi? Ah! mio carino,

Al tuo amor mi raccomando.

(S'ei mi lascia, e chi sa, quando

Mi potrò più maritar?)

(V'è d'amanti gran penuria,

Donne mie, già lo sapete:

E se alcun viene alla rete,

Non lasciatelo scampar.) *parte.*

## S C E N A XI.

*Manfredi, indi Messer Lorenzo.*

*Man.* **D**ella mia prigioniera  
Eccomi schiavo alfin. Ebben, che importa?  
E' bella: è buona, e tutti  
Ella promette a me gli affetti suoi.  
Eh! che in questo son frali anche gli eroi.

*Lor.* Manfredi, ov'è Costanza?

*Man.* Stava meco pur or.

*Lor.* Senti: suo Padre,  
Ideft il Dottor Tita, come sai,  
Ad offrir tregua e pace è quì venuto.  
E' quefti un uomo aftuto:  
Ha due buchi nel naso... e s' ei rileva,  
Che Coftanza è in tua man....

*Man.* E che può dire?

*Lor.* Potria dir... che so io... Tu già m'intendi...  
Non sono un babbuino,  
E non ti voglio batter l'acciarino.  
Dunque vanne a cercarla, e senza indugio  
A me la guida. Io voglio, che Renoppia  
La tenga custodita,  
E voglio comparir col Dottor Tita.

*Man.* Ma di sposarla io son disposto.

*Lor.* Oh! in somma

Con me non si contrasta:  
Son Podestà: obbedisci, e tanto basta.

*Man.* Ebbene obbedirò: ma voglio almeno,  
Che tu mi giuri, che costei da Modena  
Senza il mio assenso non andrà lontana.

*Lor.* Lo giuro per la Secchia Petroniana.

*Man.* Basta così: rammenta

Ciò, che il mio cor ti cede.

Pensa, che mai di fede

Non manca un Podestà.

Già sai, quanto mi costa

La bella prigioniera;

Sai, ch'ho la vita esposta

Contro un'armata intera;

Vedi, ch'io peno, e spafimo

Per sì gentil beltà.

Se tu, ch'hai sale in zucca,  
Apprezzi i miei sudori:  
Io sulla tua parrucca  
Crescer farò gli allori,  
Ed un novello Annibale  
Modena in me vedrà.

*parte.*

## S C E N A XII.

*Messer Lorenzo solo.*

**N**on vùò, che il Dottor Tita, che fra poco  
A me verrà cogli altri suoi saccenti,  
Dica ch'io manco al dritto delle genti.  
Con dar Coftanza in mano di mia figlia  
Io salvo il mio decoro;  
E posso con prudenza a tutte l'ore  
Divertirmi con essa a far l'amore.  
Ma a queste bagatelle  
Non si pensi per or, Messer Lorenzo?  
Nella pubblica Piazza i Bolognesi  
Presto verranno a farti l'ambasciata;  
E tu cosa dirai? E' un bell'imbroglio.  
Orsù: studiam: non voglio,  
Se parlar non saprò, come conviene,  
Che s'abbia a dir da tanti spettatori:  
Ecco un asino in mezzo dei Dottori.  
Terminata l'orazione,  
Che i Dottori a me diranno,  
Stando duro sul mio scanno  
Parlerò con gravità.  
E dirò.... Cosa ho da dire?  
*Voi Signori Ambasciatori ....*

Quel *Signori* non va bene  
Diamo il titol, che conviene;  
Ma.... che titolo sarà.

*Eccellenze* .... Ah questo è troppo!  
Nel principio se m'intoppo,  
Mai più avanti non si va.

Come un musico, che sente  
Il romor delle fischiate,  
Son confuso, e la mia mente  
Ha le idee sì riscaldate,  
Che discorrere non sa.

L' *Eccellenza* finalmente  
Or per uso, or per abuso  
Si dispensa a tanta gente,  
Che può darfi anche a costor.

Dunque a capo. *Con voi parlo,*  
*Eccellenze in questo giorno.*  
Questo stil non vale un corno.  
E' triviale, è troppo basso.  
Vo' uno stil da far fracasso  
Vo' parole aperte, e tonde  
Conciossia.. testè.. laonde...  
Quinci e quindi... anzi che nò.

Presto presto al tavolino  
Dizionario, Calepino,  
A studiar dei bei periodi,  
Delle frasi, e dei riboboli,  
Che con voce rimbombante  
Stordir faccia l'ignorante:  
Faccia il dotto stupefar. *parte.*

Gran Piazza di Modena: si vede il prospetto  
esterno del Palazzo Pretorio, e da varie parti  
distinguesi l'apertura di varie Contrade. A  
destra una poltrona per il Podestà, e varie  
sedie all'intorno per i Dottori Bolognesi.

*Il Conte, indi Mariotta e Renoppia con seguito  
di Donne Modenesi.*

*Con.* **S**E non si fa la pace,  
Renoppia di Gottardo  
Sposa mai non sarà. Su dunque all'armi:  
Si ricusi il trattato,  
Si parli al Podestà, Di guerra il foco  
Non è ancor spento, e prima che s'estingua,  
Attizzarlo saprò colla mia lingua.

*Re.* (a) Sì; credimi, Mariotta; il mio Gottardo  
M'adora, e m'è fedel.

*Mar.* Cid sarà vero;  
Ma se foss'io non potrei dar più orecchia  
Ad un che mi stimò men d'una secchia.

*Con.* Ah Renoppia infedel....

*Re.* E cosa è stato?

*Con.* A Gottardo hai parlato?...

*Re.* Non dico i fatti miei.

*Con.* Ah fatemi crepar, barbari Dei!

*Mar.* Ma perchè tanta smania?

*Con.* Io già capisco:  
Che Gottardo è un Enea, ch'io sono un Jarba,  
E che Didone me la ficca in barba.

---

(a) *Non vedendo il Conte.*

<sup>30</sup>  
*Re.* Ma vien mio Padre: orsù, Donne mie care,  
 Pregate il Podestà; giacchè coranto  
 La guerra vi spaventa, e vi dispiace,  
 Acciò s' induca ad accettar la pace.

S C E N A XIV.

*Messer Lorenzo con seguito di Paggi, Servi ec.*

*Coro delle Donne Modenesi.*

**D**Eh, signor, se sei pietoso,  
 Porgi fine a' nostri affanni.  
 Noi meschine per lo sposo  
 Siamo stanche di tremar.

*Re.* All' istanze di tua figlia  
*Mar.* <sup>a2</sup> } Sia la guerra omai finita.  
*Con.* Un Ulisse è il Dottor Tira,  
 Che ci viene ad ingannar.

*Lor.* (Esse parlan per amore, *in aria grave*  
 Costui parla per dispetto. *e pensierosa.*  
 Ma son uom di gabinetto,  
 Nè mi lascio corbellar.)

*Con.* Vogliam guerra.

*Re.* } Vogliam pace.  
*Mar.* <sup>a2</sup> }

*Lor.* Io farò quel che mi piace,  
 Non mi state più a seccar.

*Con.* Ma se vengono i Legati,  
 Queste Donne han da star quà?

*Re.* } Sono pubblici i trattati.  
*Mar.* <sup>a2</sup> }

*Con.*  
*Re.* <sup>a3</sup> } Cosa dice il Podestà?  
*Mar.*

*Lor.* In un pubblico congresso  
 Non può entrar che il viril sesso;  
 Vi dovete ritirar.

*Re.* } Rigorosa è la sentenza.  
*Mar.* <sup>a2</sup> }

*Con.* Donne mie vi vuol pazietza.  
*Lor.* Sciolta poi la conferenza,  
 Qui potrete ritornar.

*Renoppia, e Mariotta col Coro replicano.*

Deh, signor, se sei pietoso, ec.  
*si ritirano tutte.*

S C E N A XV.

*Manfredi, Costanza, e detti.*

*Man.* **E**Cco in tua man, Signore,  
 La bella Prigioniera;  
 In lei vive il mio core,  
 Ma pur l' affido a te.

*Cost.* Se l' onor mio tu brami,  
 Non mi vietar ch' io l' ami.  
 Pensa, che a lui promessa  
 Ho del mio cor la fè.

*Lor.* ( Oh che visetto amabile!  
 Proprio è un boccon per me.)

*Con.* ( Il vecchio fa il Zenocrate:  
 Ma la vorria per se.)

*Man.* } Se amor conosci a prova,  
*Cost.* <sup>a2</sup> } Da te sperar mi giova  
 Al nostro amor mercè.



- Lor. Dimmi, vedesti il Padre?  
 Cost. Lo vidi poco fa.  
 Man. Per riscattarla ei viene.  
 Cost. Amo le mie catene.  
 Man. <sup>a2</sup> { Di trattenerla in Modena  
 Cost. { Di trattenermi  
 Lor. Prego la tua bontà.  
 Lor. Il Padre a bocca asciutta  
 A casa tornerà.  
 Con. Per te, che non sei brutta, *a Cost.*  
 Questa è una gran Città.

## SCENA XVI.

*Gottardo, indi il Dottor Tita con seguito  
 d' altri Dottori Bolognesi, e detti.*

- Got. LA mia Patria a voi quì manda  
 I suoi Nunzi ad offerir pace:  
 Son tre i patti; se vi piace,  
 Quì il trattato si può far.  
 Lor. Vengan pure, ed io li ascolto:  
 State tutti ad ascoltar.

*Tutti.*

- Questo affare importa molto,  
 E comincio a palpitar.  
 Con. Ecco quà gli Ambasciatori.  
 Lor. Vado a pormi in seggiolone:  
 Sien pur asini, o Dottori,  
 Ho studiata un' orazione,  
 Che ha da farli stupefar.

*Con profonde, e caricate riverenze sortono i  
 Dottori preceduti dal Dottor Tita, e da Got-  
 tardo, e schierandosi sulla parte opposta del  
 Teatro in faccia del Podestà cantano il seguente*

*Coro.*

*Fit a nobis reverentia  
 Tuæ supremæ Potestati:  
 Si vis pacem, nos Legati  
 Pro Bononia sumus hic.*

- Lor. *Cost.* { Questa lingua è troppo barbara,  
 Con. <sup>a4</sup> { Io non so cosa capir.  
 Man.   
 Cost.

D. Tita *Quenam pacis est conditio?*

*Coro.*

*Nos dicemus hæc & hæc.*

D. Tita *Dictis rebus ab initio.*

*Coro.*

*Respondebis hoc & hoc.*

Lor. *Hic, hæc, hoc cosa vuol dir?*

Man.

Cost. <sup>a3</sup> } Io non so cosa capir.

Got.

Man. <sup>a2</sup> } Questa lingua non s' intende.

Con.

A me par che sia francese.

Lor.

Nel linguaggio del Paese

Io vi prego di parlar.

Got.

E' latino il lor discorso.

Lor.

E' latino?

Got.

Non lo senti?

Con. Il latin fa male ai denti....

Tutti.

Discorriamola  
Discorretela in volgar.

Lor. (a) L'orribile tenzone  
Concioffiacosacchè....

Man. <sup>a2</sup> { Forti, Messer Lorenzo.  
Cost. <sup>a2</sup> { (Schiatto di risa affè!)

Lor. Questa tenzone orribile....  
Concioffiacosa fosse....  
Ohimè, mi vien la tosse....  
Or sputo, e son da capo....  
Questa tenzone.... Ohime!

Man. <sup>a2</sup> { Forti, Messer Lorenzo.  
Cost. <sup>a2</sup> { (Schiatto di risa affè!)

Man. Di questi patti il primo,  
Diteci alfin qual'è?

Got. Vogliamo pria di tutto,  
Che sia restituita  
La figlia al Dottor Tita....

Cost. Oh Dio! Manfredi, oh Dio!  
Già me'l diceva il cor.

Man. Non dubitar, ben mio,  
Sai, che ti porto amor.

Got. Vogliam poi, che Renoppia  
A me sia data in coppia.

Con. Marméo. Son cicisbeo;  
E coppia con Renoppia....

---

(a) Fa cenno a' Dottori di sedere, tosse, sputa, e con gravità comincia in tono d'orazione il suo discorso, che non può proseguire.

Tutti.

Taci: non l'interrompere.  
Di questi patti l'ultimo  
Sentir  
Noi dir vogliamo ancor.

Dott. Tita Vogliamo infin la Secchia  
A noi rapita un dì.

Lor. Non più. Basta così. (a)  
Prima che questa Secchia  
E fiaschi, e tazze, e alfine  
Le botti, e le cantine  
Vadano tutte a terra....

Tita, il Coro, e Gottardo.

Dunque volete guerra?

gli Modenesi.

Guerra vogliam sì, sì.

S C E N A XVII.

Mariotta, Renoppia, e detti.

Re. **C**He cosa s'è fatto?

Mar. Che cosa han concluso?

Con. Di romperfi il muso.

Re. <sup>a2</sup> } Che far più non so.

c 2

---

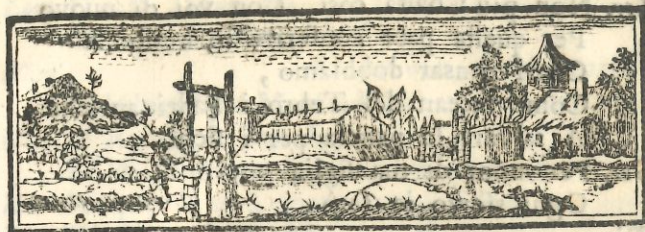
(a) S'alza da sedere, e così tutti.

*Cost.* } Contenta son io.  
*Man.* } Contento  
 Tu sei l' idol mio  
 Tua sposa sarò.  
 Tuo sposo sarò.  
*Re.* } Ah caro mio bene  
*Got.* } Più speme con ho.  
*Dott. Tita* Dunque pace non volete?  
*Lor.* A tai patti non si può.  
*Got.* Un po' meglio risolvete.  
*Re.*  
*Mar., e* } Pace, pace.  
*Bolog.*  
*Cost.* }  
*Con.* } No: no: no.  
*Mar. 4* }  
*Lor.* }

*Tutti.*

Qual ruinoso turbine,  
 Che in mar le navi affonda:  
 Qual fiume strabocchevole,  
 Che valli, e campi inonda,  
 La guerra con grand' impeto  
 Scorrer vedrem quà, e là.  
 Ma non abbiam paura:  
 Chi avrà maggior bravura  
 Fra poco si vedrà.

*Fine dell' Atto Primo.*



## ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo del Podestà.

*Messer Lorenzo seduto fra il Dottor Tita, e  
 Gottardo. Renoppia, e Mariotta in piedi alla  
 testa del Coro delle Donne. A sinistra il Coro  
 degli Uomini.*

*Coro.*

**P**Er una secchia rotta  
 Far guerra è una pazzia  
 Per tutta Lombardia  
 Ve n' è gran quantità.

*Got.* Cangia, Signor, consiglio.  
*Mar.* Abbi de' tuoi pietà.

*Coro.*

Badare a un vil puntiglio  
 Non deve un Podestà.

**Lor.** Non più: basta così. Con voi di nuovo  
Per questa pace conferire io bramo.

Omai pensar dobbiamo,  
Come facean del Tebro i Padri antichi  
A salvare la pancia per i fichi.

**Got.** Per amor di tua figlia  
Ogni sforzo io farò.

**Tita** Ma qual trattato  
Abbiam da far, se non accordi i patti,  
Che Bologna domanda?

**Lor.** Divideremo il mal metà per banda.  
Per esempio Renoppia  
Sarà sposa a Gottardo.

**Got.** Va benissimo.

**Tita** E mia figlia?

**Lor.** Farò, che sul momento  
Ti sia restituita?

**Tita** Io son contento.  
E per la Secchia?...

**Lor.** Oh per la Secchia poi  
Non vo' trattatti, non vo' condizioni  
A costo di restar senza calzoni.

**Got.** Non vi sarà che dir.

**Tita** Fra noi sul fatto  
La cosa aggiusterem con un baratto.

**Lor.** Va bene. (a) Andate intanto  
A radunar gli altri Dottori.

**Got.** Andiamo.

**Tita** Spero che in tal maniera  
Fia conclusa la pace innanzi sera. *parte.*

(a) S' alza e con esso tutti.

**Lor.** Dimmi, Mariotta, di Costanza il core  
Dunque è ostinato?

**Mar.** Ancor non ti se' accorto,  
Ch'ella sol per Manfredi ha un gran trasporto?

**Lor.** E Renoppia mia figlia  
E' di Gottardo innamorata ancora?

**Re.** Sempre il sarò come lo fui finora.

**Lor.** Ho inteso: Or tutti quanti  
Tornate a casa vostra, e state allegri,  
Che alfin per riparare a un precipizio  
Messer Lorenzo è un uomo di giudizio. *p.*

*Replica il Coro.*

Per una Secchia ec. *partono tutti.*

## SCENA II.

*Manfredi, indi Costanza.*

**Man.** **N**on vorrei, che Messere  
M'avesse a corbellar contro il dovere.  
So che poc' anzi ei tenne  
Longo discorso con Gottardo, e Tita.

**Cost.** Tu se' fritto, mio bene: io son tradita.

**Man.** Cosa nasce?

**Cost.** Di rendermi a mio Padre

In questo punto ha il Podestà promesso.

**Man.** D'onde il sapesti?

**Cost.** Da mio Padre istesso.

**Man.** Quando?

**Cost.** Pur ora.

**Man.** Orsù: chetati, o cara,

E fidati di me: creder non posso,  
Che voglia in guisa tal Messer Lorenzo  
Di me far gioco.

*Cost.* Ah se mi toglie il fato  
In te il mio sposo amato, il mio campione,  
Io mi voglio scannar come Didone.

*Man.* Deh! sgombra omai dal seno  
Così tristi pensier. Calmati, e pensa,  
Che un riscaldo talor di fantasia  
E' un gran brutto negozio, anima mia.

Deh sgombra dal seno  
L'affanno, il timore:  
Ti fida d'un core,  
Ch'è tutto di te.

*Cost.* Un dolce conforto  
Tu rendi a quest' alma:  
Tu solo la calma  
Fai nascere in me.

*Man.* Avvampo d'amore.

*Cost.* Di gioja deliro.

a 2 { Mio ben, quel sospiro  
Che cosa vuol dir?

*Man.* Furbetta.

*Cost.* Furbetto.

a 2 { Dovresti capir.  
Del nostro diletto  
Voi teneri amanti  
Fra suoni fra canti  
Venite a gioir.

## S C E N A III.

*Manfredi, ed il Conte.*

*Man.* **E**cco il Conte che vien. Ei saprà dirmi  
S'è ver, ch'abbia Lorenzo

Sì nera ingiuria all'amor mio tramata.

*Con.* Manfredi, il Podestà ce l'ha ficcata.  
Con Tita, e con Gottardo egli è d'accordo  
Di corbellar noi due.

*Man.* Ma in qual maniera?

*Con.* Col dar Costanza al primo,  
E Renoppia al secondo.

*Man.* Ah! questo non sarà, se casca il mondo.  
Sentimi: hai tu coraggio?

*Con.* E me 'l domandi?

I Gradassi, gli Orlandi,  
E tutti i Paladini in compagnia  
Ho core di sfidarli all'osteria.

*Man.* Non è tempo di ciarle. A mano armata  
Noi dobbiamo rapir le nostre belle.

*Con.* Mi spiace alquanto d'arrischiar la pelle.  
Ma non ostante, quando s'ha a far questo?

*Man.* Entro mezz' ora al più:  
Risolviti.

*Con.* Farò quel che fai tu.

*Man.* Io vado a prender l'armi in fretta in fretta;  
Tu fa lo stesso, e nel Cortil mi aspetta. p.

*Con.* E deggio per Renoppia  
Espor la vira? Oibò, neppur se scoppia.  
Vorrò dunque lasciarla

In braccio al mio rival? Orsù si vada.  
 Nasca quel, che sa nascere,  
 V'è Manfredi con me: Ma quando ancora  
 Ei resti sopraffatto,  
 Io ricorro alle gambe, e me la batto.

Se dal guerrier timballo  
 Ode annunziar la zuffa  
 Un ungaro cavallo,  
 Salta, nitrisce, e sbuffa,  
 Morde co' denti il freno,  
 Co' piè zappa il terreno:  
 Finche disciolto il vedi  
 Fra schioppi, lance, e spiedi  
 Le file attraversar.

Ma non si sente appena  
 A un colpo di cannone  
 Alleggerir la schiena  
 Dal peso del padrone:  
 Che subito si volta,  
 E indietro a briglia sciolta  
 Sen corre a gran galoppo  
 Fino che ansante, e zoppo  
 Sta quasi per crepar. *parte.*

## S C E N A IV.

Cortile, come nell' Atto Primo.

*Renoppia, e Costanza.*

*Re.* **M**A, Costanza, cos' hai, che sei sì mesta?  
*Cost.* Si fa la pace, e la mia smania è questa.

*Re.* E questo ti rattrista?

*Cost.* Ah sì: sperava

Di maritarmi in Modena, e tu sai  
 Oggi, che è così raro

Per noi altre zitelle un buon partito,  
 Cosa dir voglia il perdere un marito.

*Re.* O bella! Or vedi un poco

Come va il mondo: Questa cosa istessa,  
 Che reca a te sì gran melanconia,  
 E' a me cagion di gioja, e d'allegria.

*Cost.* E perchè mai?

*Re.* Perchè fatta la pace,

Che a quel che sento or trattasi di novo,  
 Se tu perdi il marito, io lo ritrovo.

Finora ho sospirato

Quel fortunato dì,

Che 'l caro bene amato

M'avrà da dir di sì.

Or questo giorno arriva,

Se non m'inganna amor;

Per questo io son giuliva

Più che non fui finor. *parte.*

## S C E N A V.

*Costanza, indi Manfredi con la spada in mano,  
 poi il Conte.*

*Cost.* **O** Sorte! A' nostri tempi  
 Fra lo stuolo de' giovani galanti  
 Son per lo più coranti  
 Gl' infedeli, i birboni,  
 Che temo, che il mio ben non mi canzoni.

*Man.* Costanza, in questo loco  
Opportuna ti trovo.

*Cost.* Quel ferro, che vuol dir? che c'è di nuovo?

*Man.* Io men' veniva a toglierti per forza  
Di man del Podestà. Se vuoi sposarmi,  
Seguimi, e non tardar.

*Cost.* Andiam: In ciarle  
Qui non perdiam sì preziosi istanti.

*Con.* Manfredi, e dove vai? Così mi pianti?

*Man.* Troppo tardi giungesti. Ora non deggio  
Per te correr a rischio  
Di perdere Costanza.

*Con.* Afino. Chi t' insegna la creanza?

Orsù tosto m' affisti  
A rapir la mia bella, o sul momento  
Io chiamo il Podestà.

*Cost.* Che fier cimento!

*Man.* Ma dimmi, a chi frattanto  
Consegnerò il mio ben?

*Con.* Senti. Tu solo

Per la scala secreta  
Andar potresti a prendere Renoppia,  
Ed io per custodirla  
Starò quì con costei. Cosa ti pare  
Di questa mia opinione?

*Man.* E' degna veramente d' un poltrone.

Avvezzo alle battaglie  
Mai non ebbi timor d' alcun cimento.  
Eppure in tal momento  
Sia l' orror d' un delitto;  
Sia un effetto d' amore,  
Confusa ho l' alma, e irresoluto il core.

Orsù che faccio quì? Già sono in ballo,  
E mi convien ballar. Vado, e fra poco  
Con Renoppia verrò: Costanza, addio:

*alCo.* Mentr' io servo al tuo amor, io servo al mio.

Vado .... ohimè! sospiro .... incerto

Freme il cor, vacilla il piede ....

Ciò, che il guardo intorno vede,

Tutto accresce il mio timor.

Qual imbroglio! .... qual intrico! ....

Sono amante, e sono amico:

Ed in me sta contrastando

L' amicizia coll' amor.

Conte, addio .... Ti raccomando

Questa parte del mio cor.

*parte per la scala segreta.*

## S C E N A VI.

*Il Conte, Costanza, e Mariotta.*

*Con.* **H**Ai sentito, Costanza?

A me ti raccomanda il tuo Manfredi.

Son quì tutto per te da capo a' piedi.

*Cost.* Sia maledetta l' ora,

Che sei venuto a frastornarmi.

*Con.* Arriva

Da quella parte alcun.

*Cost.* Zit to: E' Mariotta.

*Con.* Celati in quel canton: animo: presto,

Ch' io la farò partir con un pretesto *Cost. si rit.*

*Mar.* Signor Conte ....

*Con.* Ah mia cara ....

Ho bisogno di te. Fammi un piacere:  
Corri dal Podestà.

*Mar.* Che gli ho da dire?

*Con.* Che si chiuda in sua stanza, e s'io non vengo  
Non si mova di là.

*Mar.* Ci è qualche intrico?

*Con.* A Donne i miei segreti io mai non dico.

*Mar.* Voi mi fate un complimento  
Più sincero, che obbligante,  
Ma 'l proverbio mi rammento:  
Chi disprezza vuol comprar.  
Oh! se trovo un zerbinotto,  
Che davver di me sia cotto,  
Per vendetta del mio sesso  
Io lo voglio far schiattar. *parte.*

## S C E N A VII.

*Costanza, il Conte, indi Messer Lorenzo,  
poi Manfredi con ferro nudo dalla scala  
segreta traendo Renoppia per mano.*

*Con.* **V**ieni, vieni, Costanza. Oh quando voglio  
Vedi, se ci riesco:

Con due parole io l'ho mandata al fresco.

*Cost.* Oh destino crudel! per mia sventura  
Ci mancava anche questa seccatura.

*Con.* Sta allegra, e non temer. In ogni rischio  
Vedrai con questo brando

Ch'io sarò a tua difesa un nuovo Orlando.

*Cost.* Ohimè! *guardando dentro.*

*Con.* Chi giunge? Olà, nissun s'avanzi....

Indietro .... indietro, o ch'io ti mando a Pluto.  
*col ferro in mano senza veder Lorenzo,  
che sorte alle spalle del Conte.*

*Lor.* Conte, che fai?

*Con.* Son morto. Ajuto: ajuto.  
*gli casca la spada.*

*Cost.* (O poveretta me!)

*Con.* Se non m'ammazzi,  
Per lavar la mia colpa orrida, e nera,  
Se non basta in prigion, vado in galera.

*Lor.* Ma che dici?

*Con.* Manfredi mi seduffe:  
L'amore m'accieco. Confesso il fallo,  
E a' piedi tuoi per meritar perdono  
L'acciar depongo, e prigionier m'arrendo.

*Lor.* E' matto, oppur briaco? io non l'intendo.

*Cost.* Son confusa, son stordita  
Di spavento, e di terror.  
Cerco invan soccorso, aita,  
E mi trema in seno il cor.

*Lor.* Non intendo niente affatto:  
Di Manfredi che vuol dir?  
O costui diventò matto,  
O non so cosa capir.

*Con.* Sì ... Manfredi ... è stato quello ...  
Che Costanza ... appunto questa ...  
Ah vacilla la mia testa,  
Tu m'hai fatto sbalordir.

*Man.* Vieni, vieni: non far scene.  
*a Re. senza veder gli altri.*  
Zitto ... zitto ... non gridar.  
A colui, che ti vuol bene  
Io ti voglio consegnar.



Re. Dove mai? Dove mi guidi?  
Ah piuttosto oh Dio! m'uccidi:  
Di timor il piè mi trema,  
E non posso camminar.

Tutti.

Cosa vedo? O fier cimento  
L'alma io sento in sen gelar.

Lor. Briccon, che far pretendi?  
Così mia figlia offendi ...  
In casa di suo Padre? ...  
In faccia al Podestà? ...

Man. Costanza e la tua Figlia  
Venni a rapir col Conte:  
Soffrir i torti e l'onte  
Un pari mio non sa.

Lor. Briccon....

Man. Non irritarmi.

Lor. Io voglio....

Man. Indietro.

a 2 All'armi.

Con. Ferma.

Cost. Manfredi aspetta.

Re. Padre....

Lor. Vo' far vendetta;

Olà, Soldati, olà.

*corre a suonar la campanella,  
e tosto sortono i Soldati.*

Cost.

Re. } Ohime! che mai sarà.

Man. } a 4

Con.

Lor. Presto presto, o passate in arresto,  
O in bocconi vi faccio tagliar.

Man. Non mi rendo: Costanza difendo.  
Morir voglio, o la voglio sposar.

Con. Io son pronto. (a) Già fatto ho il mio conto,  
Che per ora non posso scampar.

Cost. Cedi, cedi, mio caro Manfredi.

Re. Getta il brando, rispetta il comando.

a 5 { Man. Son confuso, non so che mi far.  
a 4 Non risponde, confuso mi par.

Lor. Che risolvi?

Man. Ecco l'acciaro.

Con. } Ei rispetta il Podestà.  
Re. a 3 { Or mi trovo

Lor.

Man. } Quest' oggetto a me sì caro  
Cost. a 2 { Deh! ritrovi in te pietà. *partono.*

S C E N A V I I I .

Sala come sopra.

*Gottardo, indi Messer Lorenzo.*

Got. **P**Er Bacco! I miei compagni  
Quanto stanno a venir? Io non capisco  
Qual sia mai la cagion d'un tal ritardo.

Lor. Oh! sentimi, Gottardo,  
Qui bisogna sbrigar questa faccenda.

Got. Il Dottor Tira, e gli altri  
A momenti son qui.

d

(a) *Va tra i Soldati.*

50.  
*Lor.* Vanne: ho premura  
 Di firmar senza indugio la scrittura.  
*Got.* Vado, e torno in un salto. Se mantieni  
 Quel, che promesso poco fa tu m'hai,  
 Fatta è la pace, e son finiti i guai.  
*Lor.* Ma la Secchia per altro...  
*Got.* Io spero, amico,  
 Che un tal trattato oggi fra noi s'intavoli,  
 E dia luogo a salvar la capra, e i cavoli. *parte*

S C E N A IX.

*Messer Lorenzo, indi il Conte, e Manfredi  
 in catene fra' Soldati.*

*Lor.* **O**Là, Soldati, olà; Manfredi, e il Conte  
 Sieno condotti a me. Birbanti... indegni!  
 Tentar in casa mia *va a sedere.*  
 Di rapirmi per forza la figliuola...  
 Voglio vederli appesi per la gola.  
 Eccoli.

*Con.* ( Il muso è duro. )

*Lor.* Accostatevi pure.

*Man.* E che richiedi?

*Lor.* Tu, Conte, e tu, Manfredi  
 Nella propria mia casa armata mano  
 Contro il rispetto et cetera dovuto  
 A me, che son chi sono... Ah! biricchini,  
 E poi tentar insidie a due zitelle...

*Con.* Via: tu dei compatir: son bagatelle.

*Lor.* Orsù: la mia sentenza  
 State ad udir.

*Con.* ( Manfredi, ahimè! siam morti. )

*Man.* Messer Lorenzo....

*Lor.* Il Diavol che ti porti.

*Man.* Ma in qualunque Paese  
 Non si condanna un reo senza difese.

*Lor.* Ebben parla.

*Man.* Se giunsi a tale eccesso,  
 Tu ne sei la cagion. Costanza è mia,  
 E rilevai, che tu per darla a Tita  
 Mediti di mancarmi di parola.

*Con.* Amo anch'io tua figliuola...

*Man.* Finalmente....

*Con.* Però....

*Man.* Sentimi....

*Con.* Ascolta....

*Lor.* Animali, parlate uno alla volta.

*Man.* Io dico, che Costanza  
 Tu m'hai promesso di non darla al Padre  
 Senza l'assenso mio: che un galantuomo  
 Di parola giammai mancar non usa.

*Lor.* E' ver: non so che dir. Ti chiedo scusa.  
 Ma la mia figlia...

*Man.* Io la rapia soltanto  
 Per far servizio al Conte.

*Lor.* Or tu, birbante.  
 Parla; che dir potrai?

*Con.* Che sono amante.  
 Ah! se libero io fossi,  
 E se tu fossi un altro.

*Lor.* Dì: che vorresti far?

*Con.* D'esser posposto  
 A Gottardo, ch'è alfin nostro nemico,

In faccia a te lo dico,  
Vorrei soddisfazione  
Da mio pari, da Conte, e da Campione.

Lor. Ho inteso. In van tu spero  
Tentarmi di viltà. *s' alza* Olà, Soldati,  
Si disciolgan costor. Conte, ecco il ferro.  
*rende al Conte la sua spada, ed un  
Soldato rende la sua a Manfredi.*

Per mostrarti, ch' io penso  
Da Cavalier, e che ho valor in petto,  
T' accordo il campo, e la disfida accetto.

Man. (Affè che questa è bella!)

Con. (Nelle brage saltai dalla padella.)

Lor. Manfredi, di Costanza  
Adeffo il Podestà più non dispone,  
Ne disponga suo Padre, egli è padrone.  
Conte, da qui a mezz' ora  
Nel pubblico steccato  
Io t' attendo a pugar. Modena tutta  
Spettatrice sarà. Se avrai la palma,  
Renoppia sarà tua. Olà, Soldati,  
Tosto mi sien recati in quella stanza,  
Dove or vado a vestirmi di guerriero,  
Elmo, spada, due vovi, ed un cristero.

Benche vecchio, e pien di calli

So tener la lancia dritta:

Può toccarmi una sconfitta,

E può darfi anche di nò.

Feci anch' io le mie campagne,

Or fui vinto, or vincitor;

E conservo le magagne

Nel mio corpo impresse ancor.

Ebbi a Roma una saffata,  
Che m' ha il cranio mezzo rotto:  
Ebbi a Napoli un cazzotto,  
Che tre denti mi cavò.

Ma 'l cimento fingolare  
Or ti voglio raccontare,  
Che a Venezia mi toccò.

Sulla sponda d' un canale  
Passeggiando a notte oscura  
Vidi al lume d' un fanale  
Sul balcone una figura,  
Che lo sguardo m' incantò.

Al vedermi, sotto voce  
Mi dicea: carino aspetta:  
E dell' uscio la spranghetta  
Facea intanto saltellar.

Mentr' io pur stava indeciso,  
Giù da un ponte all' improvviso  
Scende un uom, che con fracasso  
Alto grida: dammi il passo;  
Bircichinò fatti in là.

Io lo sgrido, ei mi minaccia:

Poi mi pianta nella faccia

Un schiaffon di peso tale,

Chè stordito nel canale

Mi fe' andar col capo in giù.

Ma che serve, ch' io ti dica

I perigli, che ho passato?

Sotto l' elmo, è la lorica

Se a pugar ho lena, e fiato,

Alla prova or si vedrà.

parte.

A T T O  
S C E N A X.

*Il Conte, e Manfredi.*

- Con.* **M**anfredi, e che ti par di questo intrico?  
*Man.* Messer Lorenzo, io dico,  
 Ch'è generoso affai. Su via, da bravo:  
 Piuttosto che morir come un birbante  
 Meglio è morir da forte.  
*Con.* Per qualunque ragion brutta è la morte.  
 Ma che cosa ho da far? Si vada: alfine  
 Messer Lorenzo è vecchio, e pien di mali:  
 E combatter non può senza gli occhiali. *p.*

S C E N A XI.

*Manfredi, indi Costanza.*

- Man.* **A**ffè, che un tal duello (trone,  
 Fra un vecchio, ch'è mezz'orbo, ed un pol-  
 Farà schiattar di risa le persone.  
*Cost.* Manfredi....  
*Man.* Anima mia.  
*Cost.* Messer Lorenzo  
 Or mi disse, che alfin t'ha perdonato.  
 Ma pose il traditore  
 Un ostacolo eterno al nostro amore.  
*Man.* In qual guisa?  
*Cost.* Verrà tosto mio Padre  
 Per ricondurmi a casa: il primo patto  
 Della pace or conclusa è il mio riscatto.

S E C O N D O. 55

- Man.* Questo non soffrirò, corpo di bacco!  
*Cost.* Deh metti, anima mia, le pive in sacco.  
 E che vuoi far?  
*Man.* Morir.  
*Cost.* Ah no: se m'ami,  
 Vivi, e vivi per me: benchè lontana,  
 Col core, e con la mente  
 La notte, e 'l giorno io ti sarò presente.  
 La mattina, quando spira  
 Una dolce, e fresca auretta,  
 Tu dirai: per me sospira  
 L'infelice mia diletta,  
 E sospira, oh Dio! per me.  
 Quando vedi in sulla sera  
 Di rugiada umido il colle,  
 Hai da dir: in tal maniera  
 Ha di pianto il viso molle  
 Quell'amante, che costante  
 Mi conserva amor, e fè.  
 Stiamo allegri. All'improvviso  
 Spesso il duol si cangia in riso:  
 Dopo i flutti vien la calma,  
 Dopo notte si fa dì.  
 Nelle pene, e nel martire  
 E' un conforto il poter dire:  
 Non andrà sempre così. *parte.*

S C E N A XII.

*Manfredi, indi il Dott. Tita.*

- Man.* **S**enza la tua Costanza,  
 Cor mio, cosa farai? *cava il ferro,*

Ah si mora alla fin. *in atto di abbandonarsi sulla punta della spada.*

Tita

Bestia, che fai? *trattenendolo.*

Man. Amo tua figlia: mi credea sposarla:

Lorenzo mi burlò. Se tu pietoso  
Non me la dai: sugli occhi tuoi m'ammazzo.

Tita Via: chetati: sei pazzo?

Se vuoi sposar mia figlia,  
Te la do volontier: va, te la piglia.

Man. O generoso, o grande  
Medico! al tuo bel cor deggio la vita:  
Non v'è Medico eguale al Dottor Tita.

Tita Andiam.

Man. Oh quanto ti son grato!

Tita Eh taci.

Coll'isposar mia figlia, o caro amico,  
Tu mi sollevi alfin d'un bell'intrico.

Man. Ma dimmi, giacchè tutto  
Il tuo cor generoso mi permette,  
Di dote, che le dai?

Tita Quattro ricette. *partono.*

S C E N A XIII.

Piazza di Modena come sopra; nel mezzo Steccato  
formato; concorso di Popolo all'intorno.

Lorenzo, e il Conte entrambo in abito guerriero,  
e due Scudieri, che portano le lance.

Coro di Modenesi.

LE trombe, i corni, e i timpani  
Dan della pugna il segno.

I Cavalier ridicoli

Più non dovrian tardar.

Eccoli quà che arrivano

Con la divisa eroica.

Il sol vederli è un ridere,

Che cosa è da crepar.

Lor. *entrando* Nella morte un' alma forte  
Sprezza il fin di tutti i mali,  
*ponendosi in atto di cominciar il duello.*

Ma si fermi, che gli occhiali

Pria vo' farmi accomodar.

*Si fa da uno Scudiero metter gli occhiali.*

Con.

Emular sa un' alma grande

Il valor dei gran campioni. *in atto c.s.*

Ma permetta ... che i calzoni

Voglio farmi un po' allargar. *si fa allargar la cintura de' calzoni dal suo Scudiere.*

Lor.

Siamo lesti?

Con.

Quando vuole.

Lor.

Venga avanti.

Con.

Prenda il campo:

a 2 { (Questa volta non v'è scampo:  
Convien vincere, o crepar.)

Lor.

Para....

Con.

Piglia.

Lor.

Mola.

Con.

Tira.

Lor.

Perchè indietro si ritira?

Con.

Nel tirar perchè s'intoppa?

Lor.

Ho tropp'anni sulla groppa,

E non posso più pagnar.

*gli casca la lancia dalla stanchezza,  
ed egli si sdraja sulla terra ansando.*

Con. Forse è stanco?  
 Lor. Come un asino.  
 Con. Ancor io.  
 Lor. Dunque s'accomodi.  
*il Conte si sdraja allo stesso modo.*  
 a 2 Ho bisogno di fiatar.  
 Con. Senta un po': mi sia cortese;  
 Non potrebbe all'inglese,  
 Verbigrazia in quattro pugni  
 Questa sfida terminar?  
 Lor. No: giochiamola alla mora.  
 Con. Bravo, bravo: meglio ancora.  
 a 2 { Vada il campo ai punti due.  
 Otto, quattro, cinque, tre, giocando.  
 Lor. La vittoria tocca a me.  
 Con. Mi dichiaro in faccia a Modena,  
 Che m'ha vinto il suo valor.  
 Coro Viva, viva il vincitor.  
*Entrano tutti nello Steccato ridendo, e presentano una barella a Mes. Lor. per portarlo in trionfo.*  
 Lor. A spogliarci andiam quest'abito,  
 Che m'affoga dal calor.  
 Con., e Coro { In trionfo andiam per Modena:  
 Viva, viva il vincitor.  
 Sortono dallo Steccato portando M. Lor.

SCENA XIV.

*Manfredi, indi Costanza.*

Man. **A'** Voti miei cortese  
 Io ti ringrazio, Amore;  
 Quella, che m'arde il core,  
 Mia sposa alfin sarà.

Cost. Deggio partir, mio caro,  
 Io non ho più speranza:  
 La tua fedel Costanza  
 Lungi da te n'andrà.  
 Man. Parlai col Dottor Tira:  
 Consolati mio bene.  
 a 2 { Sento a sì dolce spene  
 Brillar di gioja il cor.

SCENA ULTIMA.

*Renoppia, Mariotta, il Conte, poi M. Lorenzo,  
 il Dott. Tita, Uomini, e Donne Modenesi,  
 e detti.*

Re. **C**Ol Dottor a concluder la pace  
 A momenti vien quì il Podestà.  
 Con. Caro amico, per te mi dispiace,  
 Che Costanza a Bologna sen va.  
 Cost. Me infelice! che infausta novella!  
 Man. No: mia bella: di ciò non temer.  
 Re. **Gottardo!** mi fa dispiacer.  
 Mar. **Gottardo!**  
 Lor. Dunque, mio caro Tira,  
 La pace è stabilita?  
 Tita Ne' modi convenuti  
 Or or si firmerà.  
 Lor. Dammi la man, Gottardo.  
 Prendila: è tua Renoppia.  
 Tutti Viva la bella coppia.  
 Cost. **Manfredi!**  
 Man. **Manfredi!** Di noi cosa sarà?

60  
Tita

ATTO SECONDO.  
Manfredi, è tempo adesso  
Di far quel, che ho promesso.  
Chiedesti a me Costanza,  
A te la voglio dar.  
Via datevi la mano.

Lor.

Man. <sup>az</sup>

Cost. <sup>az</sup>

} Eccola! O lieti istanti!

*Tutti*

O fortunati amanti,  
Lieti vi renda Amor.

Tita

Got. <sup>az</sup>

Lor.

} Sol per la Secchia adesso  
Ci resta di trattar.  
Resti la Secchia a Modena.  
Già val pochi quattrini,  
E ogni anno sei zampini  
M'obbligo a voi mandar.

Tita

Got. <sup>az</sup>

} Ottimo è tal compenso,  
No'l posso ricusar.

*Tutti*

Ottimo è tal compenso,  
Non è da ricusar.  
Viva: viva: tutti quanti  
Fra 'l piacer di suoni, e canti  
Per la Secchia Petroniana  
Tutti in giro una furlana  
Su mettiamoci a ballar.

*FINE DEL DRAMMA.*

61

# Z I M A

BALLO EROICO PANTOMIMO

IN CINQUE ATTI

DI GIUSEPPE BANTI.



AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO  
DI MILANO.

GIUSEPPE BANTI.

**U**N Soggetto Americano ho prescelto sulla fiducia di meritarmi con esso la soddisfazione, a cui aspiro, di questo colto e venerato Pubblico. Possano i miei voti ottenere il fine di degnamente divertirlo, e di procurare a me il benigno suo compatimento!

**E**Ra legge del Perù, che le Donzelle, che si maritassero ad uno Straniero, fossero insieme collo Sposo condannate a morte. Si portò l'Inglese Bermondo con alcuni suoi seguaci in Casca-malca presso il Re Atalucalpa, a cui rese molti servigi. Ivi s'innamorò di Zima, segretamente la sposò, e Madre la rese d'un figlio. Mentre Bermondo è assente per sottomettere al Re una Provincia ribellata, sceglie il Re per sua Sposa la creduta donzella Zima. L'azione del Ballo principia dal ritorno di Bermondo vincitore nel giorno, in cui il Re ha destinato di sposar Zima. L'indifferenza di Zima pel Sovrano, le gelosie di questo, i trasporti di Bermondo, e l'indiscrezione compagna indivisibile d'un amore verace, manifestano lo stato di Zima, e formano l'intreccio del Ballo, il quale finisce lietamente col perdono, che Atalucalpa malgrado le minacce del gran Sacerdote accorda ai due Sposi.



## PERSONAGGI.

ATALUCALPA Re d' una parte del Perù.

ZIMA Principessa Peruviana secreta moglie di

BERMONDO Nobile Inglese.

ZOREMO Gran Sacerdote del Sole.

Una Confidente di Zima.

Confidenti di Atalucalpa.

Piccolo figlio di Bermondo, e Zima.

Prigionieri.

Donzelle Peruviane.

Guardie Reali Peruviane.

Soldati Peruviani.

Soldati Inglefi.

*L' Azione si rappresenta in Cascamalca.*



## ATTO PRIMO.

*Appartamento di Zima.*

**Z**ima colla sua Confidente si trattiene segretamente col suo piccolo figlio, che in seguito nasconde nel sentire, che alcuno giunge. Viene un Confidente del Re a chiamarla per ordine del medesimo, e però con esso, e colla sua Confidente s' incammina per portarsi alla presenza di Atalucalpa non senza qualche sorpresa.

## ATTO SECONDO.

*Gran Portico avanti al Tempio del Sole  
in prospetto.*

**I**L Re con tutto il suo Seguito condotto dal Gran Sacerdote fa la solita preghiera all' alzarsi del Sole, dopo la quale s' intreccia una danza generale. Questa viene interrotta dall' annunzio,

che arriva Bermondo vincitore . Mentre questi è accolto dal Re , viene pure secondo l' ordine a presentarsi Zima . Diversi affetti agitano i due Sposi segreti . Atalucalpa dichiara pubblicamente d' aver scelta per propria sposa questa Donzella . Il Sacerdote è pronto per celebrare le nozze , Bermondo vorrebbe opporsi , vorrebbe palesare il segreto mortale ; ma intanto Zima cade svenuta fra le Donzelle , e viene altrove condotta , e Bermondo la siegue . Il Sacerdote suscita in Atalucalpa dei sospetti di segreta intelligenza tra Bermondo , e Zima . Il Re s' ingelosisce , e s' infuria , e dopo di aver ordinato a' suoi Confidenti di scoprire l' arcano , parte con tutto il suo Seguito .

## A T T O T E R Z O .

*Appartamento di Zima .*

**Z**ima si dispera dell' accidente , sopraggiunge Bermondo a consolarla , e pria di consigliarsi sul caso , amano di trattenere la lor tenerezza col piccolo figlio , che deliberano in seguito di nascondere ; ed indi pensano come sottrarsi all' imminente pericolo . Uno de' confidenti del Re introdottosi segretamente in questo Appartamento , avendo osservato , e scoperto tutto , corre a ragguagliarne il Re , che arriva colle guardie , e col Sacerdote . S' avventa furioso contro gli Aman-

ti . Bermondo si salva , e corre a cercare ajuto . Il Sacerdote dichiara Bermondo , e Zima rei di morte . Zima è presa per esser condotta al supplizio , e quindi partitasi tutta la comitiva , ritorna Bermondo scortato da suoi Inglesi ; prende il figlio , ed informato del destino di Zima s' invia in di lei soccorso .

## A T T O Q U A R T O .

*Luogo cavernoso formato in parte dalla natura , ed in parte dall' arte , destinato ai rei di morte . Ara funebre accesa .*

**M**entre il Sacerdote sta per eseguire la sentenza di morte contro di Zima , Bermondo co' suoi Seguaci vengono a liberarla , e partono . Sopravviene il Re , e sente dal Sacerdote fuggiti i rei , e profanata l' ara ; quindi ordina che siano inseguiti , e presi ; e perciò egli stesso con tutti s' incammina a quest' effetto .

